



Banche e imprese. L'osservatorio Lexjus Sinacta: respinto il 20,5% delle richieste

Niente credito per un quinto delle Pmi

■ Il credit crunch è una tenaglia che strozza la nostra economia e le prime vittime sono le piccole e medie imprese, l'ossatura del nostro sistema industriale il cui fatturato è fatto per il 60% da aziende con meno di 15 dipendenti. Un'ulteriore riprova di questo fatto è arrivata dall'indagine condotta dall'istituto Tagliacarne per la terza edizione di Focus Pmi, osservatorio annuale delle piccole e medie imprese italiane promosso da Lexjus Sinacta.

Dallo studio presentato ie-

ri a Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana, è emerso che l'anno scorso solo il 50,7% delle imprese che operano sul mercato italiano si è visto concedere il credito dalla banca mentre il 18,5% ha ricevuto solo parte di quanto richiesto e il 20,5% delle aziende si è visto negare il finanziamento dalla banca. Le percentuali migliorano sensibilmente nel caso delle imprese che operano sui mercati internazionali e che grazie all'export hanno potuto reggere meglio il colpo della crisi. Altro ele-

mento rilevante che emerge dalla ricerca è lo scarso ricorso delle aziende di nuova costituzione al canale bancario. Il 31% delle start-up nate dopo il 2005 non ha utilizzato il canale bancario. «Si può ipotizzare - si legge nella nota di presentazione dello studio - una specifica difficoltà di sostegno alle neo imprese da parte delle banche perché manca un rapporto storico pregresso con l'imprenditore, sia perché il livello di capitalizzazione ed i risultati economici e di mercato di tali im-

prese sono ancora precari». Tutto ciò rappresenta una penalizzazione che può diventare un vero e proprio "vincolo di sistema". Un rischio che, secondo Alvisè Biffi, presidente della piccola impresa di Assolombarda, è accentuato dal calo della professionalità del mondo bancario sempre meno capace di valutare il valore intangibile delle nuove imprese. Per sciogliere questo nodo, secondo Biffi, sarà cruciale la mediazioni delle associazioni.

Il settore bancario per con-

tro deve fare i conti con stringenti vincoli di patrimonializzazione e un peggioramento della qualità del credito che, come ha sottolineato il direttore centrale dell'Abi Gianfranco Torriero, ha fatto passare gli accantonamenti medi per crediti a rischio da 7 a 30 miliardi di euro. Anche alla luce di questo fatto il ricorso a fonti alternative di finanziamento può essere una soluzione. I fondi di investimento o magari la quotazione. Per avvicinare le Pmi più promettenti a questi canali Borsa italiana ha lanciato un anno fa il progetto Elite a cui - come ha ricordato l'ad Raffaele Jerusalmi - hanno aderito 100 piccole e medie imprese italiane.

A.F.D.

IN CIFRE

50,7%

La quota di Pmi

Che si è vista concedere il credito nell'importo richiesto. Nel 20,5% dei casi l'impresa si è vista negare il credito

31%

Le start-up

Che per muovere i primi passi non hanno fatto ricorso al credito bancario

30 miliardi

Gli accantonamenti

Medi annui predisposti dal sistema bancario a copertura dei crediti a rischio